



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 14. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione non sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 23 NOVEMBRE

Cantava Davide: *Beato l'uomo che ha il suo turcasso pieno; egli non sarà confuso quando parlerà coi suoi nemici.* Bisogna avere il turcasso pieno per parlare alto, e per non essere confusi dai nemici: il turcasso pieno di saette, il braccio esercitato a scoccarle. E tolti la metafora, diremo che a noi bisognano armi ed esercizio alle armi. Ma perchè le armi e gli armati siano utili e proficue, bisogna avere capi prudenti in tempo di pace, arditi in guerra, capi a quali nulla importi il sacrificio dell'oro e del sangue, capi che ripongano la salute della patria al di sopra di tutti gl'interessi, le ambizioni, le vanità e gli affetti.

Non c'illudiamo, che l'illusione potrebb'essere funesta a noi, a' nostri figli, e a' figli de' nostri figli. L'indipendenza e la libertà non si acquistano senza lotta, e se gli uomini hanno il battesimo dell'acqua, le nazioni hanno il battesimo del fuoco e del sangue. Contro noi troveremo non solo i nemici aperti, ma gli amici infidi, di quelli più pericolosi e più perversi. Costoro ci tenderanno insidie, calunieranno i nostri atti, le nostre parole, le nostre intenzioni, semineranno discordie, renderanno imprudenti i generosi, codardi i timidi, abbuieranno a forza di menzogne la limpidezza del vero, e spargeranno la diffidenza per ottenere la debolezza e la schiavitù!

Sì, pena della debolezza è la schiavitù: la libertà è il patrimonio de' forti; forti d'animo e di braccio, forti ne' concetti e nelle opere. Ora la nostra forza è riposta nella Guardia Civica, è questa la nostra speranza, la nostra garanzia, il palladio dell'indipendenza nostra.

Noi siamo nuovi nella vita politica, nuovi negli esercizi elettivi; ma non per questo dobbiamo abbandonare alla sorte, o ad una predilezione egoistica la scelta dei nostri capi. Rammentiamoci che i nostri eletti dureranno tre anni in ufficio; e che in tre giorni le nostre sorti possono essere decise.

Noi crediamo che il Governo lasci scorrere almeno tre quattro giorni fra la promulgazione de' ruoli delle compagnie e le elezioni. In quei giorni i buoni non debbono rimanersi inoperosi: è quello il tempo di concertarsi, d'intendersi, di prepararsi. L'inerzia de' buoni darebbe campo agl'intriganti, a' vanitosi, a' tutti coloro che preferiscono la propria nullità al grande interesse della cosa pubblica; a coloro pei quali il nome di Patria è una voce priva di senso, il liberalismo una maschera, l'indipendenza un sogno, la Guardia Nazionale un trastullo.

Bisogna perseverare per ottenere il bene, camminare oggi, e domani, e l'altro domani per avvicinarci alla meta. Nulla è fatto finchè rimane qualche cosa a fare; e noi, se abbiamo fatto molto paragonandoci al passato, abbiamo fatto poco volgendo uno sguardo all'avvenire; a quell'avvenire pel quale tanto inchiostro e tanto sangue si è sparso.

I GESUITI GIUDICATI DA TOMMASO CAMPANELLA

Parecchi giorni fa (vedi l'Alba n.º 57) riferimmo il giudizio che dei Gesuiti portava un Gesuita al principio del secolo decimottavo. Ora vi diremo ciò che ne diceva un secolo prima un famoso frate domenicano, il filosofo Tommaso Campanella. E ciò vi mostrerà che le male arti dei reverendi padri sono antiche quanto il loro ordine.

Un bravo Italiano, non ha guari, frugando tutti i manoscritti della grande biblioteca parigina, trovò nel codice segnato del N.º 636 un discorso di Tommaso Campanella intitolato « *Istruzione ai principi intorno alla maniera colla quale si governano i padri gesuiti.* » Copiò religiosamente questo prezioso documento storico, e lo pubblicò nel numero 3 del *Nuovo Conciliatore*, giornale che stampano i nostri fratelli italiani rimasti nell'esilio a Parigi. Non potendo noi riprodurre tutto quello scritto, ne estrarremo le idee principali.

I Gesuiti fino dalla loro origine aspirarono a suprema grandezza, e a questo fine usarono l'insegnamento, la predicazione, e gli altri religiosi esercizi. Ma vedendo che questi mezzi non bastavano a conseguire l'intento, ne cercarono altri. Prima di tutto fecero guerra agli altri ordini religiosi e destramente si studiarono di metterli in mala considerazione dei principi per farsi grandi colla depressione altrui. Poscia ogni loro cura rivolsero a intronarsi nelle cose di stato, a interessare a se principi colla più sottile e artificiosa maniera.

Per conoscere i segreti e le intenzioni dei principi tirati all'utile loro, tenevano un esercito di spie sparse per tutti i paesi di Europa: queste riferivano ogni cosa al generale residente a Roma, e le lettere venivano a lui in tal numero che la spesa arrivava a 60 a 70 e anche a 100 scudi d'oro per ogni corriere come sapevasi dai maestri di posta.

Altro mezzo potentissimo per sapere i segreti era la confessione, della quale usavano per loro fini di dominazione. E il Campanella riferisce ciò con l'anima inorridita di tanta scelleratezza, « Confessano li padri gesuiti gran parte della nobiltà di tutti li stati cattolici, e bene spesso confessano anco gli stessi principi; sicchè per questa strada, facil cosa egli è il penetrare ogni disegno, ogni risoluzione e ogni inclinazione tanto dei principi, quanto de' sudditi, e subitamente ne avviano il padre generale. . . . Sicchè conoscendo egli minutamente l'interesse di tutti i principi, sta in poter loro scemarli di credito appresso d'altri principi e appresso dei popoli levarli di reputazione: inimicarli a chiunque loro piace e sollevare insomma lo stato; tanto più che per la stessa strada delle confessioni e consulti penetrano l'intrinseco delli animi de' vassalli: e sanno chi bene affetto sia al principe e chi ne resti disgustato, onde per le relazioni delle cose di stato che hanno, possono facilmente fra principi seminare zizzanie e cagionare mille sospetti: e così per la cognizione delli animi de' sudditi, facil cosa gli è cagionare turbolenze e mettere in discordia e dispregio la persona del principe: onde bisogna conchiudere che l'interesse di stato non comporti che principe veruno si confessi e molto meno che permetta che alcuno dei suoi confidenti, famigliari, segretari, consiglieri ed altri principali ministri si confessino a persone che cotanto attendono ad ispiare cose di stato. »

In appresso il Campanella discorre delle varie specie di gesuiti secolari si uomini che donne aggregati alla compagnia o obbedienti ciecamente agli ordini di essa. Sono per lo più gentil donne, massime vedove, e mercanti da cui la

compagnia trae copiosissimi frutti d'oro e d'argento. « Di questa classe sono quelle donne che volgarmente si chiamano *chietine*, le quali sono da' gesuiti indotte al dispregio del mondo, e essi frattanto ne acquistano le loro perle, vesti, fornimenti di casa e finalmente buonissime entrate. » Vi sono poi i gesuiti preti che ottenendo per mezzo della compagnia pensioni, chiericati, abbazie e altre rendite si adoperano meravigliosamente nella fabbrica della *monarchia* gesuitica. A Roma sono i gesuiti *politici* i quali intrinsecano col Papa, coi Cardinali, cogli ambasciatori, mettono le mani in tutti gli affari e li governano a loro senno. Con questi mezzi s'impadroniscono delle ricchezze delle vedove lasciandone i parenti in somma miseria; allettano i figli dei ricchi a frequentare le loro scuole, e a farsi gesuiti: se riescono inetti li rimandano, ma non rendono loro le fortune di cui si sono fatti investire. Dalle loro scuole tengono lontani i poveri. Le amicizie dei grandi ricercano con ogni cura e ne menano vanto: dicono che il loro generale conta più del Sommo Pontefice. Favoriscono chi è loro amico: chi non va con loro perseguitano a morte. Mettono nelle corti per segretari e ministri i loro favoriti, i quali persuadono ai principi a servirsi solamente dei gesuiti per confessori e predicatori: questi ministri messi in corte dai gesuiti si prestano a ogni sorte di tradimenti e ribalderie, e fanno la spia al generale di tutto ciò che si tratta nei segreti consigli. »

« Pervenuti i gesuiti per mezzo delle loro spie a sapere i segreti delle famiglie e delle corti, traggono il loro interesse tanto dall'altrui bene quanto dall'altrui male, e più frequentemente dal male che dal bene ottengono il loro disegno. »

« Non hanno retta intenzione per nessuno: servono tutti finchè loro giova: quando hanno avuto ciò che volevano abbandonano e tradiscono principi e privati. Amore e fede sono merce straniera per le case gesuitiche. »

« Per il loro interesse spargono la diffidenza negli animi: il che somamente pregiudica alla quiete pubblica e al bene universale della cristianità. Essi allontanano più che mai dalla chiesa gli eretici, i quali vedendo come dura sia l'oppressione gesuitica, massime in Inghilterra, non si convertono per non esser da loro sì fieramente tiranneggiati. Anche ai preti che sono da loro indipendenti fanno *arrabbiata guerra.* »

« Sono contrari anche al Papa: molti furono chiamati a Roma e processati per non avergli voluto ubbidire. Recalcitrarono contro Pio V e contro S. Carlo Borromeo che volevano ridurli a una disciplina religiosa. Non obbediscono neppure ai sacri canoni, perchè malgrado di essi decreti fanno mercanzia di perle, di rubini, di diamanti che dall'India si portano: ed è opinione, che la maggior parte delle pietre preziose che in Venezia si vendono, sieno di gesuiti, la qual opinione è stata disseminata da quelli de' quali essi si sono serviti, e servono per sensali. »

« Tutto il mondo si duole dei gesuiti, chi per essere da loro perseguitato chi per essere infedelmente servito: e questo viene dal desiderio, vasto, immenso che hanno d'aggrandirsi: per rispetto del quale non stimano disgustare più l'un che l'altro, gabbare li principi, opprimere i poveri, estorquere le facoltà delle vedove e rovinar le famiglie. . . . dal che si turba la quiete privata e pubblica, s'opprimono molti soggetti degni d'essere esaltati, altri se ne esaltano degni d'essere oppressi, e mille inconvenienti ne nascono. »

Il Campanella, dopo avere citati varii fatti per mo-

strare quanto siano grandi la cupidigia, la malafede e ambizione di dominio nei padri, conclude dicendo che essi desiderosissimi di novità per ingrandirsi non sono giovevoli ai buoni principi che animano la pace: che la più grande sciagura del mondo sarebbe che un gesuita divenisse papa perchè essi allora giungerebbero a formare l'ambita monarchia, diverrebbero i tiranni di tutti gli uomini. « Egli è dunque necessario per la conservazione della pubblica quiete, per mantenimento di Santa Chiesa, per utile del mondo tutto che la Santità di Nostro Padre Signore Paolo Quinto, insieme con l'aiuto d'altri principi cristiani, ponga qualche freno a questa compagnia che negli effetti sta sommamente scconcertata. E quando mi sia comandato di scrivere il parer mio del rimedio opportuno... m'esibisco di farlo con carità e con tutte quelle forze che piacerà al Signore di concedermi.

ATTI GOVERNATIVI

— Si legge nella Gazzetta di Firenze del 23 corrente S. A. I. e R. il Gran Duca con Motuproprio dei 18 andante ha nominato a Vice Presidente permanente della R. Consulta di Stato il Cav. Cosimo Bonarroti. Con questa nomina il Ruolo normale della Consulta medesima è rimasto stabilito.

— S. A. I. e R. il Granduca avendo esonerato dalle funzioni di Presidente del Consiglio superiore di Revisione della stampa in Firenze il suo Consigliere intimo Cav. Baldassarre Bartolini, oggi Direttore del Dipartimento di Giustizia e di Grazia, con risoluzione del 21 stante ha affidato dell'ufficio al Cav. Donato Samminiatielli, eleggendo al posto di Vice-Presidente, coperto da quest'ultimo, l'Avvocato Generale Enrico Sabatini.

Con altra Sovrana Risoluzione in data dello stesso giorno sono stati dispensati per l'impiego dall'ufficio di revisione in Firenze gli Avvocati Augusto Duchoquè e Antonio Mannini, e surrogati in loro vece l'Avvocato Celso Marzucchi e il Cav. Filippo Moise; ed in Pisa è stato esonerato dall'ufficio di Revisione il Professor Francesco Bonaini ed eletto in suo luogo l'Avvocato Lorenzo Niccolini.

— Con due separati Motuproprij del 9 e 18 andante S. A. I. e R. ha nominato Giovanni Salvi dal posto di Regio Procuratore a Siena, a quello di Regio procuratore a Pisa, e Carlo Migliorini, già Regio Procuratore a Grosseto, al posto di Regio Procuratore a Siena.

— S. A. I. e R. il Granduca con due separati Motuproprij de' 16 andante ha promosso al grado di Maggiore nel Corpo de' Cacciatori a Cavallo il Capitano Antonio Pandolini, e ha conferito al Maggiore Bartolommeo Matteini del primo Reggimento la Decorazione di Cavaliere dell'ordine del merito di S. Giuseppe.

— Il giorno 20 del corrente fu fatto noto al pubblico dal Sig. Gonfaloniere di Firenze che i reclami per l'esenzione dal servizio di Guardia Civica si dovessero presentare non più tardi del 24 corrente; similmente notificò che nel giorno appresso (25 andante) avranno principio le operazioni definitive per la formazione delle compagnie, e per le successive elezioni degli ufficiali a forma della legge.

— Il Soprintendente generale al Dipartimento delle RR. Poste notificò fin da jeri, che S. A. I. e R. conosciuto sommamente utile alla città e porto di Livorno, il far proseguire le corrispondenze dell'alta e bassa Italia e dell'estero, diretto a quella città non che alle altre di Lucca e di Pisa, la mattina stessa del loro arrivo in Firenze, si è degnata approvare la istituzione d'un nuovo corso di posta mattinale, da effettuarsi, a cominciare dal dì 24 corrente, tutti i giorni fuorchè il venerdì, per mezzo della staffetta fino a Empoli, e di là per mezzo di speciale conduttore sulla strada ferrata.

— Oggi l'amministrazione generale delle RR. Dogane ha fatto pubblicamente noto, che per rescritto Sovrano del 22 ottobre ultimo sono soppressi gli uffizj di Conservazione del ballo delle pelli i quali esistevano nel Ducato di Lucca, e che però cessa l'apposizione dei bolli in piombo alle pelli di concia e manifattura nostrale, come pure la percezione del relativo diritto di Lire cinque il cento delle libbre, e che l'effetto è retroatto fino al primo settembre prossimo passato tempo in cui venne appunto attivata nel Ducato predetto la Legislazione Doganale Toscana.

— La Duchessa di Parma è ritornata nei suoi stati il dì 16 corrente.

— Dal Giornale il Piceno è annunziato l'arrivo in Ancona del vapore da guerra francese il *Tommerre*, il quale aveva a bordo duemila fucili per quella Guardia Civica, non che

per quelle di Osimo e Chiaravalle. Il Governo Francese ha concesso quelle armi per un prezzo, che dicesi meno del costo, ha accordato pel pagamento tutta la dilazione richiesta, ed ha inviato appositamente un vapore per portarle.

Noi, che molto simpatizziamo per quella Nazione, e poco per quel Governo, ci affrettiamo a dare pubblicità a questa notizia. — La verità innanzi tutto.

— Il *Courrier de Marseille* ci dà la notizia che il Governo Francese si occupa di fortificare l'isola di Corsica, questa sentinella avanzata della Francia nel Mediterraneo.

— Il 17 giunse a Tolone la fregata a vapore il *Cacique* procedente dalla Spezia con dispacci importantissimi per il Governo. Ripartì quindi immediatamente.

Il *Cacique* era partito dalla Spezia immediatamente dopo che il Principe Joinville avea ricevuto per mezzo del *Titan* alcuni dispacci provenienti da Livorno. Si credeva in Tolone questi movimenti si riferissero alle vertenze di Fivizzano.

LUNIGIANA

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

La prego di annunziare nel suo accreditato Giornale, che in questo giorno per sicuro mezzo sono state rimesse a Pontremoli L. 1400, ammontare di una prima colletta aperta in Firenze per soccorrere quei bravi, e generosi nostri fratelli. Appena si saranno ritirate le altre Note, che sono in giro, si rimetterà la somma che si va raccogliendo, e si darà conto dell'operato della commissione. Avv. L. PINI

ACQUISTO D' ARMI

Il Comitato per la compra delle armi, preseduto dal sig. Gonfaloniere, nella sera di Lunedì, ha deliberato d'invviare immediatamente il sig. Cav. Vincenzo Ricasoni a Genova e bisognando a Torino per la compra de' fucili necessari alla Guardia Civica. Il sig. Ricasoni si è prestato gratuitamente per questa importante missione.

Il Comitato, ha creduto, potendo, dover preferire i fucili piemontesi agli stranieri, perchè si spera averli con maggiore prestezza, e perchè il campione esaminato fu trovato soddisfacente dagli uomini dell'arte.

Noi non possiamo che ritornare ad esortare tutti i generosi cittadini, che si sono obbligati o ad armarsi a proprie spese o a donare de' fucili, di depositare in mano del signor Conte Bentivoglio lire venti per ogni fucile. La perdita di tempo in questo caso è colpa, e colpa gravissima. E ciò vaglia per tutti, in qualunque giornale siano pubblicate le loro offerte, in qualunque nota si sieno essi firmati: giacchè, lo ripetiamo altra volta, tutte le società per compra e commissione di armi si sono riunite e fuse nell'unico comitato preseduto dal sig. Gonfaloniere, e del quale è generale cassiere il sig. Bentivoglio, il quale è reperibile al Casino di Firenze.

Il sig. Gonfaloniere, onde facilitare l'acquisto delle armi, si è generosamente offerto di garantire per la somma necessaria, nella speranza che molti saranno i generosi che vorranno aderire agli atti del Comitato.

Noi non sappiamo come rendere degna lode a questo atto patriottico del nostro Gonfaloniere, il quale si è mostrato degno di rappresentare e presedere il Municipio fiorentino.

STATI PONTIFICI

— Ci scrivono da Ferrara, che il Cardinal Ciacchi partirà da colà lunedì prossimo, e andrà in permesso a casa sua in Pesaro, rimanendo sempre Legato di Ferrara. Si crede però che non ritornerà più a questo posto. Il Papa lo vorrebbe Segretario di Stato; ma il cardinal Ciacchi rifiutò ogni posto, ed ha le sue ragioni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Sulle molte istanze del Console Napolitano di Marsiglia, il Governo Francese ordinò ad alcuni onesti emigrati siciliani e calabresi, d'internarsi in Francia, perchè erano sospetti di fornire al *Noweliste* le notizie del regno di Napoli. Ritornaremo a parlare di quest'atto barbarico ed inospitale: per ora ci basti notare che la corrispondenza continua, ed eccone una prova nella lettera che troviamo pubblicata nel *Noweliste* del 18:

Napoli, 12 novembre

La mia lettera antecedente vi annunziava li arresti straordinari che sono stati fatti a Napoli nella notte del 4 al

5 corrente. Voi sapete pure che la maggior parte dei carcerati, che sono numerosissimi, appartengono a famiglie della Calabria e degli Abruzzi. Nessuno ha qui creduto alle voci sparse dalla polizia d'una cospirazione contro la persona del Re. Io vi posso assicurare positivamente che questo è un pretesto.

La vera causa per cui il governo s'attorna di questa specie d'inquisizione conviene ascriverla all'arrivo delle notizie delle riforme piemontesi, che io credeva giunte col vapore del 5 corrente, ma che positivamente erano state ricevute nel giorno 3 da un corriere straordinario.

Il Governo, che temeva soprattutto il fermento che questi fatti potevano eccitare nella popolazione, ha voluto colpire energicamente per tenere in rotta lo spirito pubblico vivamente preoccupato.

Il giorno dopo a questi arresti, furono divulgate delle proteste vivissime sotto firma di avvisi attaccati per tutta la città, e la polizia non ne poté scoprire gli autori.

Il general Landi non ha ancora colmato la misura delle sue atrocità e delle sue...

Fra gli ultimi disgraziati condannati a morte della commissione militare di Messina, si trovava, un certo Sciva. Il giorno dell'esecuzione, questo infelice ricevette nella sua prigione un fidato di Landi, impiegato nella qualità di cappellano. Questo ecclesiastico diceva d'essere inviato colà per assistere il condannato ne' suoi ultimi momenti. Sciva accolse le sue esortazioni, ma si ricusò fermamente alle insinuazioni di questo prete, che si sforzava di strappargli delle confessioni.

A nove ore della mattina l'infelice era condotto al supplizio, seguito da questo medesimo cappellano, il quale insisteva più vivamente promettendogli il suo perdono al prezzo delle sue rivelazioni. Sciva ricusò ostinatamente; ma giunto sul posto dell'esecuzione, la sua risoluzione cominciò a indebolirsi, e consentì finalmente a cedere alle pressanti insinuazioni del prete.

Il suo interrogatorio ebbe luogo nella prigione alla presenza di questo prete e dello stesso Landi. Le sue confessioni furono ascoltate con molta attenzione, ma furono poco importanti. Il popolo, che venne a sapere questo fortunato avvenimento, si portò al domicilio del padre del disgraziato Sciva, per raccontare al vecchio la grazia di suo figlio.

Frattanto un altro ecclesiastico s'era introdotto nella prigione di Sciva. Egli veniva per disporlo a morire!!! Indignato di questo tradimento, l'infelice Sciva protestò, dichiarò nulle e menzognere le rivelazioni che gli furono strappate, ed incaricò questo prete, umano e pio, di portare al general Landi, la sua ritrattazione. Il primo prete, che spiava alla porta della carcere, strappò dalle mani di quest'ultimo la dichiarazione di Sciva, e la stracciò, ingiuriando il povero prete e minacciandolo della vendetta del generale.

Un'ora dopo, l'infelice Sciva cadeva sotto le palle degli sbirri...

Ecco, in fatto di miglioramenti politici, tuttocio che oggi ho da dirvi. Amnistie, riforme, istituzioni: vane parole con cui degli utopisti imbecilli ci adescano; mentre che crudeli sicari violano tutte le leggi umane e divine, e gettano il duolo e la costernazione nella nostra patria!

FRANCIA

I Giornali Francesi non hanno alcuna notizia per noi importante: tutta la loro attenzione è rivolta alle cose di Svizzera e d'Italia.

— Il Consiglio generale della Senna ha emesso un voto molto importante in favore della riforma postale. Ha chiesto che una tariffa uniforme e molto mite sia subito introdotta in Francia; riforma che già fu adottata in molti altri paesi.

Una memoria del dottor Savardan che propone la creazione di uno stabilimento rurale per 400 trovatelli, è stata rinviata al prefetto, vivamente raccomandata allo studio dell'amministrazione con voto unanime del Consiglio. Il sig. Considerant ne aveva fatto il rapporto.

INGHILTERRA

I giornali inglesi raccontano quali provvedimenti si preparano contro la misera Irlanda. Si crede generalmente, dice il *Globe*, che il governo ha risoluto di presentare all'apertura della sessione del parlamento una legge rigorosissima sull'armi in Irlanda.

Gli ufficiali delle truppe saranno investiti sui punti più minacciati di una magistratura di pace, onde facilitare le operazioni contro le bande che percorrono questo paese.

In tutti i distretti ove vi saran dei tumulti, sarà aumentato il numero dei *constabili*, vi saranno spediti dei distaccamenti militari per dar aiuto all'autorità civili, saranno ordinate delle pattuglie, saran promesse delle ricompense a chi denunzia, e protetti coloro che perseguiteranno i perturba-

tori. In somma non sarà risparmiato niente perchè la legge sia applicata.

E con tutto ciò cosa si otterrà? nuove carneficine, la guerra civile ed un accrescimento spaventoso di miseria e di delitti. Si ottiene forse col far tacere a forza il malato, che ei non soffra? Altri rimedi si richiedono, altri provvedimenti in luogo di armi e di crudeltà!

— Il numero degli associati alla *Glovin* Irlanda si aumenta ogni giorno più. Tra i nomi del comitato direttore in quest'anno, vi si trovano sedici protestanti. Si prepara una gran dimostrazione pel 27 dicembre nella quale, assicurano persone da bene, saran secondati dai preti.

SPAGNA

— Madrid, 11 Novembre.

Il sig. Bravo-Murillo è stato nominato ministro del Commercio, Istruzione e Lavori Pubblici: ieri giurò nelle mani di S. M.

— Il sig. Manuel De la Concha, marchese del Duero, è stato nominato ambasciatore di S. M. Cattolica presso il re dei Francesi.

— Pare sia giunto a Madrid un personaggio diplomatico inglese con una missione molto delicata.

— I Giornali di Madrid riboccano sempre di articoli polemici e di documenti relativi all'esilio a Palencia del generale Alaix, conte di Vergara, ex-ministro sotto la Reggenza, e senatore del regno (*progressista*), esilio ordinato per gelosia d'influenza in Palazzo dal ministro Narvaez, e compiuto usando la polizia i modi più villani e odiosi.

Madrid, 12 detto.

Il maresciallo di Campo don Jame Ortega, ha ricevuto ordine di abbandonare ipso-facto la capitale e di trasferirsi in un punto oscuro della Galizia. Evviva dunque la legalità di Narvaez, la moderazione di un ministero che si vanta moderato di puro-sangue!

— La potenza dei faziosi Catalani è tutt'altro che decaduta: i ribelli non attaccano, ma nemmeno sono attaccati dalle truppe regie; e il loro numero aumenta.

Giornali spagnuoli.

PORTOGALLO

— Lisbona, 3 Novembre.

È successo in questi ultimi, giorni una vera rivoluzione nell'opinione della Corte, relativamente agli affari politici del paese. Questo fatto può situare in un nuovo orizzonte politico lo infelice regno di Portogallo: l'armonia, la lega che era fra la Corte ed i *Cabralisti* è cessata, è rotta; e questa pessima specie di moderati si è già lasciata andare per vendetta ad atti ostili ed eccessivi verso il re-consorte, cagione di questo inaspettato successo politico. Una lettera scritta dal principe Alberto, sposo della regina d'Inghilterra, al marito della regina donna Maria della Gloria, amico e protettore in fino ad ora dei *Cabralisti*, fece una grande impressione nell'animo di questo; il quale da quel momento cominciò a ritirare il suo favore al partito *cabralista*, e ad esercitare tutta la sua influenza, che è immensa, in favore del governo costituzionale, conforme ai desiderii del suo augusto parente.

I *Cabralisti* sono in furore per questo fatto inaspettato: i loro capi cominciarono dall'ordinare agli affiliati della fazione che hanno influenza in piazza e nelle strade, di astenersi da qualunque dimostrazione favorevole al re-consorte nella circostanza del suo giorno natalizio, giorno che cadeva verso la fine del passato ottobre; mentre ingiungevano agli scrittori dell'*Estandarte*, giornale del loro partito, di attaccare il marito di donna Maria nel modo il più oltraggioso e veemente. E così fu fatto. — E non contenti di tutto questo, i *Cabralisti* distribuirono, nel giorno natalizio del re, un proclama, che incomincia così:

« Il regio-sposo, che tanti danari mangia alla nazione, pretende vendere il Portogallo all'Inghilterra! Cartisti all'erta!!! »

Dopo questa introduzione, il proclama continua colla relazione dei fatti accaduti negli ultimi tempi; nella quale relazione sono con inaudita sfacciataggine intercalate le più villane personalità contro il re-consorte. Il proclama finisce così: « Cartisti! non tollerate nessun ministero che non sia composto dall'onesto portoghese conte di Thomar (Costa-Cabral). Liberiamo la nostra regina dalla influenza degli Inglesi. Alle armi, se sia necessario, alle armi! Evviva la Carta costituzionale! Evviva S. M. la Regina (si omette studiamente il nome del re!) Viva l'indipendenza nazionale! morte agli amici dell'Inghilterra! »

Il giorno susseguente a questi fatti, il ministro inglese, sir H. Seymour, andò a palazzo, e conferì per due lunghe ore colle LL. MM. e coi ministri dell'interno, della guerra e della giustizia; al cospetto dei quali, il diplomatico d'Inghilterra chiese alla regina donna Maria della Gloria la im-

mediata adozione di misure atte a far cessare gli intrighi e le impertinenze dei *Cabralisti*; chiese la dissoluzione dei battaglioni dei volontari *Cartisti* e la destituzione del marchese di Fronteira ministro della polizia, o la deposizione di tutto il gabinetto portoghese, come sospetto di complicità dei *Cabralisti* suddetti: ma i ministri promisero adottare e mandare ad effetto misure tali, che proverebbero al mondo non esistere connivenza di sorta alcuna fra essi e Costa-Cabral. Vedremo, Intanto i *Cabralisti*, appena saputo il fatto di sopra riferito, si abbandonarono ai soliti eccessi; perciò molte persone notevoli del partito liberale progressista (*settembrista*) furono costrette a trasferirsi e abbandonare la capitale per tema di essere assassinate: il figlio del conte di Villareal, per esempio, uno dei prigionieri di Torres-Vedras, è partito per Gibilterra donde si trasferirà in Italia.

Sono ancorati nel Tago cinque vascelli inglesi e quattro grossi piroscafi della stessa nazione; una fregata e un vapore francese; e una corvetta spagnuola.

Giornali portoghési.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data del 16:

Le voci che erano state fatte girare che Friburgo avrebbe opposto una vigorosa resistenza alle truppe federali, sono state smentite dal fatto e ci fan credere che i fautori della lega han recitato una vera commedia. Pel corso di vari mesi essi han fatto preparativi sopra preparativi; alzato dei ridotti intorno al loro territorio; preparate delle mine in tutte le direzioni; reso le strade impraticabili a forza di alberi tagliati; fanatizzato il popolo fino al delirio; tenuto nella Dieta il linguaggio il più provocante; hanno in somma dato a credere a tutti ch'essi si sarebbero difesi fino all'ultima goccia del loro sangue, o che almeno farebbero costar cara ai loro avversarii la vittoria.

Ora, cosa han fatto? Non hanno opposto nessuna seria resistenza sopra nessun punto del territorio friburghese: in nessun punto han tentato di fare un attacco che annunziasse un poco di coraggio; le truppe infanatiche si son lasciate togliere le loro posizioni, l'una dopo l'altra fino a che la città non fu stretta dall'armata federale; allora furon deposte le armi, solo quegli di Vaud contano alcuni feriti.

All'entrata in Friburgo delle nostre truppe il grido: *viva la Confederazione, viva il generale Dufour*, era alzato per le strade da coloro che per tanti anni erano rimasti oppressi. La città rigurgita di truppe; tutti i pubblici stabilimenti sono stati ridotti a caserme; i conventi sono egualmente ripieni di soldati, non escluso il collegio dei Gesuiti.

Ieri è stato installato un Governo provvisorio, creato dalla volontà popolare, avanti l'arrivo dei rappresentanti federali. Sono in fuga la maggior parte dei membri dell'antico Consiglio di Stato; non si sa ove si trovi il colonnello Mailardaz.

Il generale Dufour è giunto ieri in Berna, ove ha avuto immediatamente una lunga conferenza col sig. Schneider vicepresidente della Dieta.

— Altra lettera da Berna in data del 17 corrente:

Ricevo notizie da Friburgo in data d'ieri all'ore una.

I rappresentanti federali giunti la sera del 15 a Friburgo hanno avuto all'istante una lunga conferenza col colonnello Rilliet comandante della divisione di occupazione. Un gran disordine, una grande anarchia regnano in questo Cantone, ovunque non vi sono truppe federali; il disarmo del *landsturm* non è completo, e in alcune località è moltissimo difficile.

Non si sa ove si trovino i membri del Consiglio di Stato. Il cancelliere avendo ricevuto un dispaccio del generale Dufour indirizzato al Governo, non sapendo a chi lo rimettere, lo diede ai rappresentanti federali, avendo constatato con uno scritto che il Governo aveva abdicato.

In seguito di questa dichiarazione si riunì un'assemblea popolare da sette a ottocento cittadini, ed ha nominato un Governo provvisorio composto dei signori Giuliano Schaller presidente, Broie, presidente del tribunale del distretto francese, Häser, presidente del tribunale del distretto alemanno, Wicni colonnello, Pittat deputato, Chatomay di Morat e Robadey di Romont. Questo Governo è stato riconosciuto immediatamente dai rappresentanti federali; i quali però hanno impegnato questa autorità a non lasciarsi trascorrere alle vendette.

Avanti di ritirarsi, l'antico Governo aveva voluto fare un proclama che annunziasse i motivi che l'avevano condotto a far rendere Friburgo; ma lo stampatore non ha osato prender sopra di se la responsabilità di pubblicarlo, mancando in questo proclama le firme. Dicesi che vi si dichiarasse che il Governo avrebbe tutto sacrificato se coloro ai quali essi avevano affidato la difesa del paese, non avessero assicurato che ogni resistenza era impossibile.

Il generale in capo è di già partito ieri alle sei del mat-

tino per Arau, ove egli è giunto dopo mezzodi tramezzo alle più vive acclamazioni.

L'effettivo che va a rinforzare le divisioni destinate a combattere contro Lucerna, somma a più di 10,000 uomini; il totale dell'armata federale che è attualmente in pronto è di 94,000 uomini; cioè 112 battaglioni di fanteria, 45 compagnie di carabinieri, 27 compagnie di cavalleria, 53 batterie d'artiglieria (212 pezzi), 6 compagnie di zappatori ed altrettante di pontonieri.

Ventiquattro giovani provano il bisogno di significare pubblicamente al sargente maggiore de' RR. Carabinieri sig. Ferdinando Mariani la loro riconoscenza per lo zelo veramente operoso e pel raro disinteressamento col quale ha loro per due mesi continui dato lezioni nel maneggio delle armi e nella scuola di battaglione.

Ugual riconoscenza professano ai RR. PP. Agostiniani di Santo Spirito, i quali gentilmente offerirono per questi esercizi militari un vastissimo chiostro del loro convento.

GENTILIS. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Vi mando una protesta che ho esteso a nome dei Piemontesi che trovansi attualmente a Roma con preghiera di pubblicarla nel vostro riputato giornale.

Il divieto delle bandiere forestiere non provenne solamente dai retrogradi interni che anno tuttora sì grande e sì funesta influenza sugli affari governativi, come scorgesi pur troppo ad ogni tratto, e più che mai da alcuni giorni a questa parte; ma ancora dai nemici esterni, e principalmente dal Ministro d'Austria, così effacemente assecondato in questa bisogna dall'italiano conte Rossi! Questi nemici d'ogni sorta che circondano il governo papale perverranno ancora a fargli commettere molti atti contrarii alla pubblica opinione se non si concede tale larghezza di stampa, mercè di cui si possano svelare i loro maneggi, ed istituzioni tali che valgano a garantire l'esecuzione delle sante intenzioni del più amorevole fra i padri, dell'ottimo fra i principi. Se per esempio i Ministri fossero responsabili, minor peso graviterebbe sugli omeri della sua sacra persona; e per verità meglio a lui che a qualunque altro sovrano si addirebbe quell'insindacabilità, e per così dire quell'infalibilità che conseguirebbe in tal guisa.

Mi pare che potresti afferrare quest'occasione per dire alcune parole in meritata lode del generale Durando da Mondovì, che dovette esulare dal Piemonte nel 1831 per la causa della libertà, e che valorosamente combattè per la medesima in Spagna. L'opera sua sarà preziosa nel giorno, forse non remoto, in cui dovrai combattere la gran causa dell'indipendenza italiana: dopo tanti anni di pace pochi sono coloro che conoscano la guerra altrimenti che per teoria.

Gradite gli atti della mia profonda stima.

Roma 17 novembre 1847.

G. B. MICHELINI

PROTESTA

Appena fu noto, che il popolo di Roma intendeva solennizzare il giorno 18 novembre l'Apertura della Consulta di Stato, e per festeggiare la sua gratitudine all'immortale Pio IX per un'istituzione della quale si ripromette tanti beni ed a significazione dell'importanza del mandato ricevuto dai Consultori medesimi, i Piemontesi (1), che trovansi in Roma deliberarono concorrere a tale festa, onde dare solenne prova che in questa nostra Italia le gioje e gli affanni non sono più municipali, ma estendonsi necessariamente a tutta la Penisola. A tale effetto fu ordinata una bandiera Sarda, fu designato a portarla il generale Durando, e sotto di essa dovevano i Piemontesi accompagnare a drappelli il corteo dal Quirinale al Vaticano. Di questo divisamento fu data comunicazione a sua Eccellenza il Ministro del Re di Sardegna presso la Corte di Roma, manifestandogli insieme aversi in animo, terminata la funzione, di depositare la bandiera presso di lui. Avendo egli approvata ogni cosa se gli diede pure comunicazione del discorso che intendevasi pronunciare in tale occasione, il quale è del tenore seguente:

« Eccellenza. Dopochè con empia vicenda i popoli Italiani facevano dell'oppressione de' loro Fratelli scabbello al proprio innalzamento, tutti decadde; ma non cessavano perciò i fratricidi i quali più non commettevansi a pro d'Italiani, ma di stranieri. Prevalgano ora migliori sentimenti. All'odio municipale è sottentrato l'amore tanto più profondamente sentito, quanto più gli Italiani deplorano le passate micidiali discordie, quanto più sono convinti non esser troppa la più intima unione onde conseguire quell'indipendenza cui hanno non solo diritto ma dovere di aspirare tutte le nazioni, perchè è necessaria al pieno sviluppo delle facoltà ch'esse riceveranno dal Creatore. Per tale solidarietà fra tutti gl'Italiani i Piemontesi non potevano rimanere freddi spettatori in uno de' più bei giorni di quest'epoca di rigenerazione degli Stati Pontifici, ed a dimostrazione della loro letizia e dell'unione ch'essi anelano di stringere cogli Italiani tutti, seguendo il glorioso vessillo Sardo, concorsero anch'essi ad una solennità destinata ad inaugurare lavori, l'effetto dei quali se deve tornare ad immediato e positivo vantaggio degli Stati Pontifici, estendendosi pure in modo indiretto e morale alla rimanente Italia. Così operando non dubitano i Piemontesi assecondare i sublimi e patriottici intendimenti del loro Re, il quale colle fatte riforme e con quelle maggiori che sta maturando, bene dimostra voler entrare in quella via di progresso e di sociali miglioramenti che deve esser il neces-

sario cemento della gran Lega Italiana. Ed il Vessillo adoperato in sì fausta occasione i Piemontesi pregano l'Eccellenza Vostra ricevere in sacro deposito a memoria dell'affratellamento, e conservarlo perchè potrebbe venire il caso che ad esso si dovesse ricorrere a ben altro uso che di festa. »

Ma nelle ore pomeridiane del giorno quattordici si sparse la voce che il governo avrebbe vietata qualunque Bandiera che non apparisse nelle Stati Pontifici. Non se le proteste fecero dapprima; ma ad ogni ora prendendo essa maggior consistenza, si credette dover ricorrere al prelodato ministro per dilucidare la cosa, il che non fu fatto per servilismo, supposizione che sarebbe tanto ingiuriosa quanto assurda, ma per l'unica considerazione che ove quella voce poggiasse al vero avrebbero potuto nascere gravi disordini, perchè è fuori di dubbio che allorchando i Piemontesi fossero stati uniti sotto la loro Bandiera senza riceverne ufficiale proibizione, avrebbero colla forza respinti coloro che si sarebbero attentati di disperderli; ora i Piemontesi non volevano essere cagione nemmeno indiretta ed involontaria di disordini. Recatosi perciò una deputazione verso le ore cinque pomeridiane dal Ministro Sardo, e palesatogli il rumore che correva, l'E. S. se ne dimostrò disgustosamente attenta, tanto più dopo avere pochi giorni prima, partecipato il progetto de' suoi connazionali all'Emm. Segretario di Stato ed ottenutone l'assenso. Recatosi il Ministro non solo dal prelodato Segretario di Stato, ma ben anche in seguito ad invito ricevuto da S. Santità, ed insistendo perchè non si proibisse una cosa cotanto lecita anzi decorosa per i Piemontesi non meno che per i Romani, non poté ottenere definitiva decisione, ma solo promessa della medesima fra brevissimo tempo; giunse questa difatti ad un'ora prima di mezzanotte, ma fu negativa: la religione di S. Santità era stata circonvenuta da perpetui nemici di ogni miglioramento, di quella fusione che deve appunto riuscire inevitabilmente funesta ai nemici interni ed esterni d'Italia. Comunicatosi il rifiuto a molti Piemontesi che stavano aspettando con impazienza la risposta e che, conoscendo le benigne intenzioni di S. Santità, la speravano favorevole, prevalse fra essi l'opinione doverli abbandonare il proposto, ma affinché tale cosa non fosse per avventura attribuita a freddezza verso i Romani col quali vogliono anzi essere legati di fraterno affetto, essi deliberarono di protestare, come altamente protestano, che non sono stati indotti se non dall'unico motivo di non esser cagione d'inevitabili disordini e darla così vinta a coloro che indegnamente abusano della bontà del sommo Pontefice e cercano seminare discordie fra lui e il suo popolo; perchè, giova ripetere, non c'era strada di mezzo, conveniva o rinunciare ad ogni cosa, o sprezzare gli ordini governativi e le esortazioni dell'Onnimo Ministro, recarsi alla funzione, opporre violenza a violenza, qualunque solagura ne potesse quindi venire: forse la guardia civica sarebbe intervenuta nella lotta per difendere i suoi fratelli Piemontesi, come molti anticipatamente ne assicurarono; ed ecco che per tal guisa avrebbero ottenuto il bramato abominabile intento coloro cui non rimase di altro scampo che seminare disordini. Presa tale deliberazione, il giorno stesso della festa verso le ore otto del mattino la Bandiera fu recata col corteggio di molti Piemontesi al prelodato Ministro Sardo in segno di adesione alle sue esortazioni e di riconoscenza per la cortese energia da lui adoperata, quantunque inefficacemente, per assecondare i desiderj de' suoi connazionali. E dopo essersi gridato Viva Carlo Alberto, Viva le Riforme Piemontesi, Viva l'Italia, Viva il Ministro, l'adunanza si sciolse.

Sarà fatta di pubblica ragione colà stampe la presente Protesta, l'Originale della quale sarà depositato presso S. E. il Ministro Plenipotenziario di Sardegna presso la Corte Pontificia.

Seguono le sottoscrizioni.

(1) Giova osservare questa solenne circo stanza per dichiarare che col nome di Piemontesi devono sempre intendersi tutti gli Italiani degli Stati Sardi.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

La prego a voler accogliere alcune osservazioni sull'Uniforme della Guardia Civica che mi sembrano dover riuscire forse di qualche utilità all'avvicinarsi delle elezioni dell'Ufficialità di quel Corpo.

Non parlerò dell'Uniforme dei Militi comuni nel quale alcune parti mi sembrano soverchiamente care per un Corpo in cui devono esser chiamati i Cittadini di ogni condizione; ma desidero chiamar la pubblica attenzione sull'uniforme degli Ufficiali, l'equipaggiamento dei quali sembra richiedere una spesa di Cento Francesconi. L'istituzione della Guardia Civica è istituzione eminentemente democratica, ed io son certo che nel dettare le disposizioni liberali del Regolamento, il Legislatore volle sinceramente che gli Ufficiali attivati fossero quei Civici che dai loro connazionali venissero reputati più degni di tali gradi, senza distinzione di ceti, e molto meno di ricchezza. Or come potrà un onesto Padre di Famiglia, il quale cogli sforzi del lavoro e dell'ingegno supplisce al mantenimento di sé e dei Suoi; come potrà egli detrarre una così ingente somma dal frutto giornaliero delle sue fatiche, e dal peculio che, nella sua previdenza savamente serbava per i giorni peggiori? Si risponde che la pubblica carità, e lo zelo paterno dei componenti la Compagnia verranno in soccorso degli Ufficiali men facoltosi; ma qui mi sembra scorgere una ripetizione di quell'errore pur troppo comune, per cui, mentre si riguarda con occhio compassionevole al povero, e con ogni maniera di amorosi soccorsi si conforta, non ci curiamo poi di quel moltissimo! quali sentendo poter ordinariamente bastare da se stessi ai propri bisogni, con nobile fierezza s'impongono amari sacrifici e si astengono da quel piacere o quegli uffici che esigerebbero spese superiori alle loro forze, piuttosto che aver ricorso alla pubblica o privata Carità. Io credo che a rendere veramente utile e popolare l'istituzione della Guardia Civica si richieda intiera libertà nella scelta degli Ufficiali che per molte ragioni, mi sembrano dover essere migliori e più utili se usciamo dalle classi che han maggiori e più frequenti relazioni col popolo, anziché se appartengono unicamente alle Classi superiori della Società: e non si può daltronde ragionevolmente sperare che molti tra' Capi d'Arte, fra gli eserciti Professionisti liberali ed anche fra i piccoli possidenti e negozianti possano accettare dei gradi che li porrebbero nell'alternativa di fare una spesa superiore alle proprie forze o di porgerle alla carità delle domande il soccorso che molte nobili e fiere nature certamente ripugnerebbero.

Mi sembrerebbe dunque opportuno che, lasciate ormai quali sono le Uniformi degli Ufficiali di nomina regia, fossero rese più economiche quelle di Capitani in Seconda del Tenenti e sotto Tenenti, ai quali potrebbero almen esser tolte le spallatelle che ne sono la parte più cara, e che non hanno verun scopo poichè le distinzioni dei gradi si rilevano dal ricamo della pistagna.

Nella giusta lusinga che tali osservazioni saranno da V. S. giudicate degne di qualche considerazione, colgo con piacere quest'occasione per confermarvi col più distinto ossequio:

Firenze il 20 novembre 1847.

Suo Devotissimo Servo
UBALDINO PERUZZI

PREGIATIS. SIG. DIRET. DEL GIONALE L'ALBA

I Fuochi campanti del Belgio a fulminante, di cui l'avvisammo precedentemente essere con altri in spedizione, ci sono da due giorni pervenuti.

Uno di questi è un moschettone della forma voluta, ma con canna rigata, con mira fissa a tre distanze e con palla conica; questa arma è l'ultimo modello del 1846.

L'altro è il fucile della forma e misura voluta: solo la baionetta

è scarsa a tenore della misura prescritta qui di più, 18 ed eccettuato qualche variazione alla montata della batteria: il resto va bene.

Dietro queste osservazioni si è già avanzata domanda alla fabbrica per sapere se di queste misure ne ha improntate ed in qual quantitativo, come pure dovendole preparare, qual numero prenderebbe a mensuralmente fornire.

Tali condizioni e schiarimenti li attendiamo anche dall'Inghilterra, ove già abbiamo incaricato persona di visitare le armi e conferire col fabbricanti.

Subito che noi avremo tali schiarimenti e notizie attenderemo immediatamente a dar corso alle commissioni.

I ridotti campioni sono ostensibili: Via Borgo SS. Apostoli al N. 1178 a terreno dalle ore 10 di mattina, alle ore 3 pomeridiane.

Tanto ci crediamo in obbligo parteciparle mentre con distinta stima ci segnaliamo:

Di V. S.

Devotissimo Servitore
GIUSEPPE VOLCI E C.

Firenze il 20 Novembre 1847.

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da Castiglion-Fiorentino:

I Componenti la Guardia Civica di questa Comunità sentono come un debito sacro quello di contestare pubblicamente la gratitudine più sincera all'Onnimo Sovrano della Toscana, per aver loro accordato a primo Capitano l'illmo Sig. Conte Domenico Ravelli. Questo giovane egregio, che per le nobili sue qualità inauguravasi all'onorevole ufficio per voti concordati dei suoi Connazionali, ne vince ora le stesse speranze col dignitoso contegno, con lo zelo prudente, con l'effervente attività con cui lo esercita; mentre le cordiali amorevolezze, e la schietta affabilità, che gli son proprie, lo rendono l'idolo dei suoi sottoposti. Possa il Ravelli togliersi a norma, e a modello da tutti, quel che verranno effetti al reggimento della Guardia Civica Toscana, e non fallirà, sicuramente alcuno degli importantissimi oggetti della Nazionale Istituzione.

— Una lettera di Montepulciano ci dice:

Il nostro corpo di Guardia Civica è trasformato in Gabinetto di lettura, acciò i nostri bravi Civici abbiano anche della Istruzione.

Il sig. Augusto de' Gori Pannolini, Tenente del RR. Carabinieri, merita distinta lode per essersi affaticato continuamente ed amorosamente nell'istruire i nostri Civici: essendo pure in ciò assecondato dal bravissimo Sergente del RR. Carabinieri suddetti.

NOTIZIE DELLA SERA

Per mezzo straordinario riceviamo i giornali di Parigi del 17 e del 18, e quelli di Londra del 17. I giornali francesi si occupano quasi esclusivamente della resa di Friburgo e dell'occupazione proditoria di Fivizzano. A Londra la fallita dei Signori Trueman e Cook avea prodotto una gran sensazione: il passivo è di 350,000 lire sterline. Gli avvisi di Liverpool annunziano la sospensione dei pagamenti della casa F. B. Branker e figli. I consolidati per conto hanno aperto a 84 7/8 85: sono stati fatti a 84 3/4, sono montati ad 85, poi sono discesi ad 84 1/2.

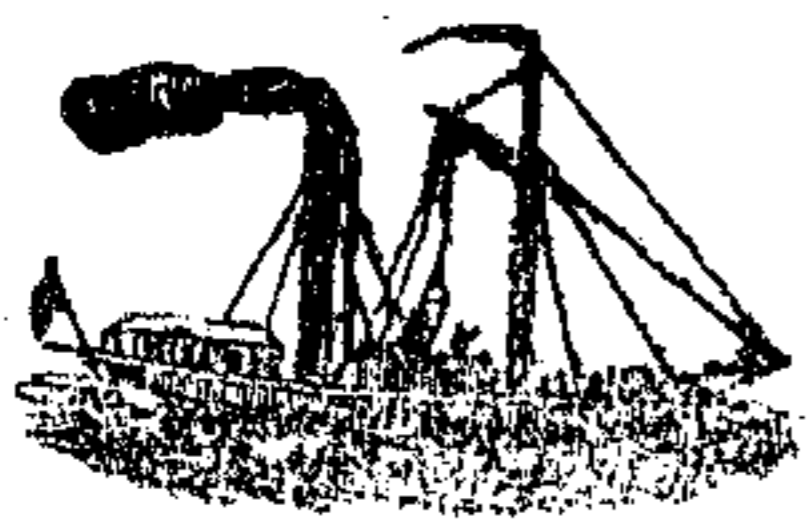
LIVORNO

— La notte scorsa sono stati operati dalla Civica parecchi arresti di preceffati, dopo la qual misura, la Città è tornata tranquilla.

NAVIGAZIONE RIUNTA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 2, 6, 12, 14, 16, 22, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 3, 10, 13, 20, 23, 30, d'ogni mese.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 4, 11, 14, 20, 24, 30, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 1, 6, 12, 16, 22, 26, d'ogni mese.

Dirigersi per i Vapori Napoletani in Firenze da Santi Borgheri F. e C.

Idem per i Vapori Sardi in Livorno da

SALVATORE PALAU

ENRICO VALIERI

DI

CARLO RUSCONI

Discorrere le glorie dei sommi uomini che coi gesti e l'ingegno fecero splendida la patria, ufficio fu sempre di ogni letteratura, che, il palladio dell'onore nazionale custodendo, aspirò colla pittura dei forti fatti a invigorire gli umani cuori, esempi colorando e avvivando che d'incitamento e di emulazione divenissero a chiunque non crede che nel poltrire debba risiedere la nostra vita. Discorrere i conati che tanti magnanimi pur fecero onde rinfrancare al loro onore perduto le nazioni a cui appartenevano, ufficio santo è del pari, al quale hanno diritto i caduti come quei più avventurosi che tradur poterono in opera i concepimenti dello spirito. Ma se un debito è il trattare siffatti temi per lo scrittore in ogni età e in ogni luogo, immensamente maggiore si fa tal debito allorchè tempi corrono nei quali un paese che a lungo sonnecchiato avea risorge, e le masse richieggono quei luminosi esempi che le potran far incedere balde e sicure nel nuovo aringo dei popoli. L'Italia è ora in queste condizioni; l'Italia ora risorge. Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II segnano una triade gloriosa che venti milioni d'uomini han già scolpita nel cuore. All'Italia dunque, più che ad altri popoli, occorrono in que-

sti momenti gli esempi di cui parliamo, esempi di patrio amore, di sacrifici, di abnegazione, pel conquista di quei beni che tre Principi invitti ora le prodigano. Il libro che annunziamo presenta uno di tali esempi: rivela i palpiti di cui battè un nobile petto in tempi più tristi meditando le sventure del paese nostro. Enrico Valieri, in questi mirabili mutamenti di fortune Italiche, in questi gloriosi risorgimenti nostri, ha diritto omai alle simpatie di qualche egregia anima, e un libro che dei suoi infortunii s'intrattenga deve ora essere accetto al nostro popolo. Gli è in ciò confidando che pubblichiamo questo scritto; gli è colla coscienza di cooperare, per quanto è da noi, a quei fini che vagheggiamo tutti, che i dolori di lui vogliamo rendere di pubblica ragione. Possano quei dolori gettare sì salde radici nel cuore degli Italiani, che un voto si alzi da loro perchè mai più non si rinnovino; e servano essi di un nuovo eccitamento a pervenire a quel termine agognato, al quale, duci tre generosi Principi, siamo ora rivolti.

Il volume di cui diamo l'annunzio sarà di circa 300 pagine al prezzo di 3 franchi, esso verrà in luce nel Dicembre prossimo.

Le commissioni si ricevono alla Tipografia David Passigli.

Firenze 10 Novembre 1847.

GLI EDITORI.